NUOVA SPECIE DI LINO ORIGINARIO DI SIBERIA PER LA PRIMA VOLTA NOMENCLATO E...

Paolo Spadoni

NUOVA SPECIE
DI LINO
ORIGINARIO DI SIBERIA

PER LA PRIMA VOLTA

Nomenclato e Descritto

DAL DOTTOR

PAOLO SPADONI

Professore di Botanica e Agricoltura
nel Liceo di Macerata, Reggente del medesimo
e Socio di molte illustri Accademie

MACERATA 1808.
PRESSO BARTOLOMMEO CAPITANI.

AL VIRTUOSO ED EGREGIO

SIG. DOTTORE

OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI

P. Professore di Botanica, e Agricoltura in Firenze ec.

Pregiatissimo Amico, e Collega

Se v'è alcuno, ch'abbia dritto d'essere di quando in quando informato delle geniali mie occupazioni, Voi certamente siete quegli, sì per l'antica e leale nostra amicizia, sì per la somiglianza de' nostri studj. Già fin da primi mesi dell' anno corrente vi scrissi, che stavo preparando un Orto Botanico nella villa, due buone miglia di quì lontana, del Signor Luigi Gatti (*), onde seconda-

(*) In oggi decorato da Napoleone il Massimo dell' Ordine de' Cavalieri della Corona di Ferro.

re il suo bel genio, tutto portato à favorire le utili scienze, non meno che le belle arti. In seguito vi pregai di un centinajo circa di semi, i quali ricevuti, che gli ebbi dalla vostra gentilezza, furono tra i primi ad ornare il nascente giardino di vaghe e profittevoli piante. A queste, come pur sapete, tennero dietro altre cento sessantadue specie di non minor pregio quà portate colla propria terra dopo una scorsa da me data nell'estive vacanze per gli Appennini della Marca Fermana. Ora pertanto crederei di commettere una colpevole ommissione, se non vi mandassi un ragguaglio di alcune mie incominciate osservazioni su di una pianticella forse affatto nuova, o almeno certo rarissima, che di presente esiste in quest'orto, e ne forma insieme il principale suo ornamento.

Adunque essendo quà venuto da Fermo verso il fine dello scorso giugno il Sig. Colonnello Augusto Ricci, socio di varie illustri accademie oltramontane, ad unico oggetto di vedere il mio Museo di produzioni naturali, nel dipartirsi si compiacque di favorirmi due specie di semi provenienti dalla Siberia. Nel tempo stesso mi asserì, che appartenevano a due vegetabili incogniti, e mi pregò di volerli affidare alla terra, onde vedere quel che ne fosse risultato. Se io mi affrettassi a secondare i di lui lodevolissimi desiderj, non accade che il dica a Voi, che ben conoscete il mio genio per qusti studj: ma l'esito non corrispose pienamente alla mia aspettazione. Imperciocchè una sola pianticella venne a luce in capo a due settimane, senza che altra mai ne

comparisse. E qui Voi potete immaginarvi con qual premura mi applicassi intorno ad essa , tanto più che col suo crescere lusingava ogni giorno la mia ardentissima brama di vederla fiorita. Ai ventitre adunque del prossimo scaduto settembre fu appieno soddisfatta la mia filosofica curiosità al disserrarsi del primo fiore, dal quale chiaramente conobbi essere del genere de' Lini. Lo stesso mi fecero pur vedere altri quattro fiori successivi di mano in mano, che si andavano aprendo. Intanto fatto essendomi un dovere di ragguagliarne per lettera l'anzidetto Sig. Colonnello, eccovi la gentile ed erudita risposta, ch' io n' ottenni.

„ Ho provato il massimo piace-
„ re nel sentire il felice successo del-
„ la seminazione de' semi stativi da
„ me rimessi essendone risultata una

„ nuova specie di lino , come vi
„ annunziai, quando ve li diedi. Mi
„ rincresce che il *Pypetrum* non sia
„ nato, mentre anche esso avrebbe
„ fornito una nuova specie; ma ne
„ conservo degli altri semi, come
„ pure della nuova specie di lino ,
„ e si potranno riseminare.

„ Portai detti semi di Russia,
„ dove gli ebbi dal celebre Pallas,
„ naturalista ben conosciuto per i
„ suoi viaggi in Siberia, ed ora di-
„ morante in Crimea per l'interme-
„ dio del celebre chimico , e bota-
„ nico Meyer suo e mio amico in-
„ trinseco. I semi di lino erano
„ involti in una piccola carta, che
„ conservo, sopra la quale aveva
„ scritto Pallas di propria mano,
„ *Lini nova species e Siberia.* Appena
„ arrivato in Italia confidai una
„ parte di detti semi al giardiniere

„ dell' Orto Botanico di Milano: ma
„ sia incuria del medesimo, sia che
„ i semi avessero patito, non se ne
„ ottenne alcun risultato. Lo stes-
„ so feci nell' Orto Botanico di Fi-
„ renze con egual successo. Se so-
„ no stato dolente in vedere i miei
„ primi tentativi infruttuosi, mi so-
„ no altrettanto compiaciuto nel sen-
„ tire, che abbiano sortito il loro
„ pieno effetto, mediante la vostra
„ assistenza; e che simile piacere
„ fosse riserbato all' Amico, i di cui
„ talenti, e virtù lo renderanno sem-
„ pre caro, e prezioso al mio cuo-
„ re. Vi prego di mandarmi una
„ copia del disegno colla descrizio-
„ ne botanica della pianta, affinchè
„ possa mandarla all' amico Meyer,
„ che meglio di ogni altro potrà as-
„ sicurarci, se la medesima è già
„ stata descritta o nò. Se lo desi-

„ derate, la potrò comunicare nello
„ stesso tempo a Willdenow.

Fermo 7. Ottobre 1807.

Premesse queste confacenti notizie, ragion vuole, ch' io scenda quì ad esporvi la succennata descrizione, ossia quella stessa, che in allora trasmisi al prelodato Sig. Ricci. E per incominciar dal fiore, offre egli un calice diviso in cinque scaglie o fogliette ovali, munite di picciol pungolo sull' apice, verdiccie, ma leggermente cartacee nei bordi, e con cinque nervetti longitudinali nel dorso di ciascuna di esse. Cinque parimenti sono i petali a unghie diritte, che formano un tenue imbuto, ed a lamine grandi, ovato-ottuse, interissime, imitanti tutte insieme il lem-

bo di una corolla campaniforme allargata. Questi fiori sulle prime d'un bell'azzurro, e quindi violacei, hanno alcune vene lineari più cariche, e le unghie giallette. Sono solitarj, rari, sostenuti da un lungo peduncolo filiforme, e restano situati gli uni lateralmente, e gli altri nella sommità de' ramoscelli. Si aprono per l'ordinario di notte con una prestezza grande, e ben presto pure appasiscono, vale a dire poco dopo le ventiquattr' ore, o in quel torno. Per quello adunque che concerne il cangiar di colore, ed il termine della loro durata, potrebbero in qualche modo paragonarsi alla Rosa cangiante di Cajenna, ossia al *Hibiscus mutabilis* del Linnèo.

Superfluo sarebbe il darvi ora un'esatto dettaglio delle parti della fruttificazione, mentre Voi troppo

bene conoscete con qual precisione, chiarezza, e brevità ammirabile siano state descritte dal principe dei Metodisti nei suoi faticosissimi *Generi delle Piante*. Non potrei però passarvi sotto silenzio, che le antère, invece d' esser sagittate a guisa di quelle dell' altre specie cognite, sono *bislunghe*, come nel Giglio (*Lilium candidum* Lin.): e che i stili filiformi invece di avere li stimma *chinati*, o *reflessi*, secondo che vien riferito nell' Enciclopedia metodica botanica, sono globosi e fatti a capoccia di spillo. Da ultimo, che i semi di lor natura il doppio minori di quelli del lino comune (*Linum usitatissimum* Lin.) e di color buono rosastro, non giunsero mai alla tanto da me bramata maturità.

Venendo poi ai fusti sono essi fra piccioli e grandi ottantasette di

numero, cilindrici, gracili, appannati, sparsi, e distesi sulla terra. Da principio restano curti, e semplici: ma poi arrivano fino alla lunghezza di tre buoni palmi romani, e divengono nel tempo stesso ramosi verso la cima. Di qualunque sorta poi siano, vanno tutti guarniti nella piena loro estensione di numerose foglie lineari-lanceolate, erette, glauche, e disposte senz'ordine, ovvero ammucchiate.

Rimarrebbe a parlarvi della radice: ma io non posso darvene neppure una succinta idea, mentre al momento, che scrivo, rimane ancora in terra nascosta e sepolta. Nè mi è piaciuto di estrarla per aver campo, essendo ancor viva la pianticella, di proseguire le mie osservazioni.

Dopo avervi così divisate le diverse parti esteriori di sì bizzaro ve-

getabile, Voi di leggieri meco converrete, che non è stato in verun modo conosciuto dal Cavaliere Linnèo, e nemmeno dagli altri Botanici a lui posteriori. Appartenendo perciò ad una specie novella potrebbe appellarsi, se mal non m' appongo, *Linum noctiflorum*, dalla sua proprietà di fiorire ordinariamente avanti lo spuntar del giorno. Con tale denominazione rimarrebbe ancora contradistinto non solo dal *Linum tenuifolium*, cui molto somiglia, e che pur giace sparso sopra il terreno, ma da quello eziandio detto dal celebre Lamarck *prostratum*, e riferito dal Willdenow nelle recentissime di lui *Species Plantarum*.

Circostanze per altro maggiori mi spingono a dargli un altra denominazione. Il Sig. Colonnello Ricci con dolci, ed obbliganti maniere

espresse nella seguente sua Lettera mi consiglia, e muove a dedicarlo a S. E. il Sig. Francesco Beauharnais delle scienze naturali cultore, e mecenate esimio. Colgo adunque quest' occasione per dare a sì illustre personaggio ancor dal canto mio una prova del profondo rispetto, che gli contesto, e aderendo nel fatto stesso all' uso dai Botanici ormai generalmente ricevuto, gli adatto l'epiteto desunto dal suo cognome, chiamandolo *Linum Beauharnesianum*.

A maggior chiarezza frattanto, ed a più facile intelligenza vostra sulle differenze specifiche da me rilevate in questo lino, reputo opportuno l' esporvene quì una descrizione giusta la nomenclatura del celeberrimo *Plinio* del Nord. E tanto più volontieri a ciò m' induco, quanto che per ora non posso inviarvi una

copia della figura, che ne ho fatta formare, ma non incidere, miniandola eziandio coi colori suoi naturali. Essa pertanto è la seguente.

Linum (Beauharnesianum) *calycibus mucronatis quinquenerviis margine scariosis, foliis lineari-lanceolatis confertis, caulibus teretibus diffusis, subcorimbosis, procumbentibus.*

Eccomi venerato Collega al termine di questa mia Lettera, nella quale parmi per ora avervi detto abbastanza intorno alla nuova pianta Siberica. Come poi questa vada riguardata in Botanica, se per annua cioè, bienne, o perenne, qual cultura, qual preparazione, quall' uso possa avere fra noi, ed altre somiglievoli notizie, formeranno il soggetto d'una seconda Lettera, che a suo tempo verrà da me sottoposta, al pari di questa, al vostro retto ed imparzia-

le giudizio. Avrete così dinanzi al pubblico una nuova prova dell' alta stima, che per tanti titoli vi professo; e mentre l'amicizia mia non altro fa che permettersi in verso Voi delle dolci espressioni di sentimento, la sì meritata celebrità vostra giustificherà queste stesse affettuose proteste, con le quali ho il piacere di ripetermi

Macerata 26. Ottobre 1807.

LETTERA

DEL SIG. COLONNELLO AUGUSTO RICCI

Membro della reale Società economica di Finlandia, della reale Società di Stockolm, dell'Accademia d'Upsal, della Società di Botanica di Ratisbona, della Società Georgica di Treja, ed uno de' Fondatori della reale Società di Napoli.

ALL' AUTORE.

Stimatissimo Sig. Professore

Ho ricevuta l'erudita vostra Lettera diretta al Sig. Dottor Targioni, e contenente la storia naturale della nuova specie di Lino risultata dai semi, che ebbi il piacere di presentarvi in dono nel mese di giugno passato, e di cui favoriste darmi avviso con vostra antecedente. Ho letti col massimo interesse i dettagli in essa contenuti, tutti tendenti a provare, esser la suddetta pian-

ta una vera nuova specie di Lino; e certamente non credo esservi descrizione alcuna, che possa convenire a detta pianta, avendo la medesima de' caratteri affatto dissimili da quelle dell' altre specie cognite di questo genere.

La sua proprietà di fiorire in tempo di notte indicava bastantemente il suo nome specifico, e Voi saviamente le adattaste quello di *noctiflorum*, servendo egli a far conoscere un carattere essenziale della medesima, e nell' istesso tempo a distinguerla dalle altre specie già cognite. I Botanici non mancheranno di approvare un nome specifico così ben scelto. Mi sia però permesso in questa circostanza il fare alcune osservazioni, che spero saranno per riuscirvi di gradimento.

Sapete quanto universale sia

presso i Botanici l' uso di consecrare il nome de' Naturalisti illustri, e dei fautori delle scienze naturali ad indicare dei nuovi generi, e delle nuove specie di piante. Un tal tributo, che grato esser deve a tutti quelli, che coltivano dette scienze, contribuendo in tal modo all'accrescimento delle medesime, diventa un dolce dovere per chi ha contratte delle obbligazioni particolari verso la persona, a cni pensa di fare tal omaggio.

Sua Eccellenza il Sig. Francesco di Beauharnais Comandante della Legione d'Onore, Gran Dignitario dell'ordine delia Corona di Ferro, Socio di varie illustri Accademie ec. ec., riunisce tutte le qualità, che possono impegnare il Naturalista a considerarlo come uno dei principali ornamenti, e sostegni delle scien-

ze, ed i Botanici Spagnuoli hanno già esternato un tal sentimento, consecrando il suo nome a formare un nuovo genere di piante del nuovo Mondo, col chiamarlo *Beauharnaisia*. Detto illustre personaggio, e come cognato di Sua Maestà l'Imperatrice di Francia a tutti così cara, ed in specie ai Botanofili per le sue profonde cognizioni nella scienza delle piante, e come Zio di S. A. I. il Principe Eugenio Vice Re d'Italia, egualmente benemerito per la protezione, che accorda alle scienze, e particolarmente alla Botanica, accumula sopra di se tutti i titoli immaginabili per renderlo caro, e prezioso al nostro cuore.

Oltre tutti i diritti, che ha detto insigne soggetto alla pubblica riconoscenza, ne esistono dei speciali, che me soltanto concernono, ed

ai quali vorrei rendere un pubblico omaggio, consecrandole la nuova pianta, che per opera mia è stata da Voi scoperta, e descritta.

Tutto ciò premesso, sono più che persuaso, che Voi applaudirete a sì giusta e retta intenzione, tanto in riguardo de' motivi, che guidano questo mio desiderio, quanto in riguardo dell' illustre personaggio, a cui bramo d'inalzare questo debole monumento della mia viva riconoscenza, ed attaccamento. Se non potrete essere a parte delle dolci sensazioni, che provo nel sodisfare a sì caro dovere, avrete almeno il piacere di concorrere, come Naturalista distinto, ad esprimere il voto de' nostri Colleghi verso un tanto Mecenate, e nel comunicare loro il *Linum Beauharnesianum*, riceveranno essi ad un tempo istesso un nuovo

saggio del vostro zelo, e sapere, ed una prova non equivoca della delicatezza e nobiltà de' sentimenti, che vi distinguono.

Il Colonnello
A. RICCI.